

giovedì 14 giugno 2001

economia e lavoro

rUnità 13

Il presidente del Consiglio parla di «una rivoluzione» da realizzare e cita Welfare e contratti di lavoro

# Berlusconi vuole il voto dei sindacati

Lettera alla Cisl che apprezza le parole del premier. Critiche dalla Cgil

Felicia Masocco

**ROMA** Dopo i molti «impegni-precisi», assunti come slogan sulla carta dei manifesti in campagna elettorale, Silvio Berlusconi ne prende un altro. Questa volta con i sindacati: «Un impegno preciso -esorta- quello di lavorare, tutti insieme, con il comune obiettivo di trasformare l'Italia in un paese veramente moderno, efficiente e solidale».

È un altro contratto quello racchiuso nel messaggio che il premier ha spedito a Savino Pezzotta e ai 1300 delegati riuniti all'Ergife per il congresso della Cisl. Scrive, il premier dell'importanza del «dialogo sociale» che considera «elemento fondamentale della costituzione materiale del nostro Paese». E scrive ancora della necessità di una «grande rivoluzione» da fare «salvaguardando però, anzi accentuando sempre più, il valore ineludibile della coesione sociale».

Il premier imprenditore e operaio vuole la pax passando per una rivoluzione che poi altro non è che l'applicazione del programma della destra di governo: una «lunga e probabilmente difficile stagione di riforme - scrive - dal mercato del lavoro al Welfare: dalla scuola all'intera architettura dello Stato. Il nostro Paese

se - aggiunge - è in ritardo e ha bisogno di accelerare il passo sulle modernizzazioni a tutti i livelli».

Il capo del governo ritiene che l'Italia sia all'Anno zero e chiama a sé la Cisl, destinataria della missiva. E a meno che non pensi ad un dialogo a due voci sole, la Uil non si ritiene esclusa e neanche la Cgil cui Berlusconi invia un ulteriore indiretto messaggio quando afferma di pensare ad «un Paese in cui i sindacati non siamo pregiudizialmente antagonisti al governo».

La Cisl apprezza «per il riconoscimento del ruolo del sindacato e per ritenere la coesione sociale un elemento della competitività», commenta Pezzotta. Accoglienza «positiva» anche da parte del leader della Uil. Luigi Angeletti: entrambi danno poi appuntamento all'Esecutivo alla prova dei fatti. La Cgil invece si mostra glaciale e minimizza la «grande» apertura. Giuseppe Casadio non crede «che in Italia ci sia bisogno della rivoluzione come enfaticamente e, temo, strumentalmente dice il presidente. Tan-

to meno - afferma - sui terreni che indica. Quanto al dialogo sociale, sarebbe grave che Berlusconi dicesse il contrario». Ricorda il segretario confederale della Cgil che il dialogo sociale è una conquista dei sindacati, così come «l'incontro con il presidente in occasione del G8». Pratica acquisita in Italia e nel mondo da anni, una prassi che nell'impostazione del premier viene calata dall'alto: «Mi propongo di ascoltare proprio le parti sociali in vista del prossimo vertice di Genova», afferma Berlusconi come se fosse un gran passo avanti.

Aldilà dei timori della Cgil che per l'intera campagna elettorale ha spulciato e criticato il programma iperliberista del centrodestra e che ora mostra di non credere a virate miracolose, il messaggio del premier ai sindacati va preso per quello che è. Una diplomatica e astuta disponibilità al dialogo da ora, da subito, per non ripetere gli errori del '94 con un milione di cittadini in piazza a segnare l'inizio della fine del suo

primo governo. Avrà riscosso? Riuscirà ad esempio il neo ministro del Welfare Roberto Maroni ad essere quel che ha dichiarato cioè «il ministro del Welfare e non non colui che il Welfare vuole smantellare»? Non resta che aspettare. Certo l'uscita di Berlusconi a Parma secondo cui il

## Pezzotta: portare alla luce il sommerso è una delle nostre battaglie prioritarie

**ROMA** «Il lavoro nero è oggi una delle battaglie prioritarie che bisogna fare. Il problema vero che abbiamo è questo: il 30% di prodotto interno lordo lo portiamo alla luce o lo lasciamo nascosto? Noi siamo per portarlo alla luce e se per far questo dobbiamo fare qualche forzatura, facciamola». Ad affermarlo è il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, parlando con i giornalisti a margine del congresso dell'organizzazione sulle ipotesi, circolate in questi giorni, di un possibile condono tombale - caro a Confindustria - relativamente al sommerso. «Noi siamo interessati a una proposta che faccia emergere il lavoro nero, ma per questo bisogna creare al-

cune condizioni che lo rendano possibile. Bisogna trovare - prosegue Pezzotta - modalità di condono fiscale per quanto riguarda il passato e che il presente diventi un elemento di chiarezza. Noi abbiamo bisogno che tutto questo lavoro nero rientri nella normalità perché rimanendo nascosto provoca elementi contraddittori, sia per le condizioni di vita dei lavoratori, i cui livelli di sfruttamento sono elevati, sia per le imprese, perché mette in discussione quella che possiamo definire una concorrenza sleale. Fare emergere il sommerso è inoltre importante per la società perché si recuperano contributi che aiutano a fare reggere l'insieme del sistema».



Il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta. Del Castillo/Ansa

**Cerfeda: se il piano è quello della Confindustria non c'è niente da fare, è un attacco ai lavoratori**

famoso decalogo confindustriale era una fotocopia del programma della Casa delle libertà è una grossa ipoteca. «Se le cose da fare sono quelle - osserva un altro esponente della segreteria Cgil, Walter Cerfeda - non ci sarebbe nessuna coesione sociale, perché quel programma è un attac-

co ai diritti e alle tutele dei lavoratori». Del resto lo stesso leader della Cisl, aprendo il congresso, non aveva nascosto «preoccupazioni per le propensioni liberiste e antisindacali molto marcate», riscontrate nello schieramento che ha vinto le lezioni. Silvio Berlusconi evidentemente ne

ha preso atto se oggi indica un percorso strategicamente diverso. Entro il 30 giugno il governo dovrebbe presentare il Dpef, sarà la prova generale della «rivoluzione». Forse l'inizio della fase del dialogo sociale. Quella più ambiziosa della concertazione sembra in declino.

## Lombardia, mancano 12mila posti letto

**MILANO** In Lombardia mancano 12mila posti letto per gli anziani; attualmente quelli disponibili nelle strutture sanitarie assistenziali corrispondono solo al 2,66% della popolazione ultrasessantacinquenne, meno cioè di quelli previsti dalla stessa Regione che con il progetto anziani, approvato dal Consiglio regionale nel '95, aveva fissato un obiettivo di copertura del 3,5%. È la denuncia della Cgil lombarda che ha presentato il primo rapporto sulla condizione degli anziani nella regione. Mentre la popolazione anziana aumenta sempre di più (la stima è di un incremento del 3,7% nei prossimi dieci anni) i centri diurni lombardi riescono a garantire 1.814 posti (dato '99) di fronte ad un potenziale di utilizzatori, stima la ricerca, di circa 130 mila persone.

La assistenza domiciliare integrata, sostiene sempre il sindacato, si risolve, dati alla mano, con una media di 7 minuti al giorno per anziano, che per tutto il restante periodo viene quindi scaricato sulle famiglie, quando ci sono. Tutto ciò a fronte di dati inequivocabili: il 41,7% degli anziani oltre i 60 anni, dichiara d'esser affetto da una o, spesso, più patologie: solo il 3% di questa popolazione non dichiara alcuna malattia. Essenziale quindi, avverte la Cgil, rinforzare e migliorare la riforma dell'assistenza studiando interventi concreti, al di là dei bonus assistenza varati dalla Regione. «In incremento invece la spesa per l'assistenza pubblica agli anziani che negli ultimi dodici anni è aumentata nella Regione del 7% ma - sottolineano i sindacati - non necessariamente il dato è positivo: «a parte la lentezza della pubblica amministrazione ad adeguarsi ai cambiamenti sociali in corso e la tendenza a centralizzare gli interventi che invece andrebbero differenziati nelle realtà locali - spiega Rampi - fino ad ora le maggiori spese per la sanità sono state assorbite nel bilancio pubblico, ma l'aumento abnorme prima o poi produrrà nuove tasse o nuovi tickets ed il bubbone sarà sotto gli occhi di tutti». Oggi a Sesto San Giovanni le strutture della Cgil di Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Emilia-Romagna, terranno un convegno sul sistema integrato dei servizi sociali, che metterà a confronto i diversi progetti regionali.

Laimer Armuzzi (Fp-Cgil): il ministro parla di maggiore flessibilità per i medici, ma vuole modificare il servizio nazionale

# La riforma della Sanità c'è già e va applicata

Angelo Faccinotto

**MILANO** «La riforma sanitaria c'è e va applicata». Tra modello lombardo e modello americano, il numero uno della Funzione pubblica Cgil, Laimer Armuzzi, non ha dubbi. E non ha dubbi neppure quando si parla dei rapporti di lavoro. Ci sono due recentissimi contratti nazionali di cui si deve tenere conto quando, come fa Sirchia, si parla di maggiore flessibilità per i medici e per tutto il personale sanitario.

**Rifondare il rapporto pubblico-privato, introdurre maggiore flessibilità per medici e personale sanitario. Ancor prima di essere nominato formalmente ministro, anche per quel che riguarda i rapporti di lavoro, il professor Sirchia ha indicato in modo chiaro la strada che intende battere. Cosa risponde la Fp-Cgil?**

«Anzitutto che sarebbe bene che un ministro, anche se all'atto delle dichiarazioni ancora solo in pectore, si documentasse prima di parlare. Le flessibilità sono stabilite dai contratti nazionali di lavoro e i contratti, per questo quadriennio, sono già stati sottoscritti. Per i medici l'anno scorso, per il restante personale meno di due mesi fa. Quindi le norme ci sono



L'interno di un ospedale. Ansa

e sono in vigore». **Qual è allora l'obiettivo del ministro?**

«Penso che in realtà il professor Sirchia voglia porre un'altra questione. Fare la riforma del gambero, tornare indietro. In altri termini, credo voglia abolire il rapporto di esclusività tra i medici e il servizio sanitario nazionale. Un rapporto, tra l'altro, che costa».

**Sarebbe un colpo anche per la riforma.**

«I tentativi di riforma del passato non hanno dato i risultati sperati anche perché era stato consentito ai medici - che formalmente sono dei dirigenti del servizio sanitario nazionale - di fare concorrenza al servizio stesso, mettendo così in pratica un palese conflitto di interessi».

**Dicevi che il rapporto di esclusività costa. Ma si può sempre tornare indietro, no?**

«L'ultimo contratto che abbiamo firmato premia l'esclusività del rapporto di lavoro dei medici con un aumento di un milione al mese. Il contratto lega quel milione al rispetto dell'esclusività. Se il ministro intende superare questa norma lo dica. Dica cioè a quell'80 per cento di medici che hanno scelto di lavorare soltanto per il servizio pubblico che quel milione sparirà dalla busta paga. Di questo penso debbano tener conto anche quei sindacati autonomi che si illudono, o illudono, che è possibile avere la botte piena e la moglie ubriaca».

**Cioè?**

«Se il ministro dovesse modificare quel punto noi siamo pronti a ritirare la nostra firma dal contratto nazionale. E questo lo sanno bene anche i sindacati autonomi».

**Si dice che l'ordine, al momento della scelta del governo, fosse «un lombardo alla sanità». Temi un effetto Formigoni per il sistema sanitario nazionale, compresa una regionalizzazione del contratto?**

«Fra le forme di flessibilità che il neoministro pare intenzionato a perseguire c'è anche quella dei contratti di lavoro su base regionale al posto dei contratti nazionali».

**La vostra risposta?**

«A questa ipotesi noi abbiamo già detto no. Lo abbiamo detto il 30 marzo con una manifestazione che ha portato a Roma, in piazza San Giovanni, 100mila lavoratori. Quindi, se il nuovo governo ci vuole riprovare siamo pronti. Su questo con Cisl e Uil c'è piena sintonia, non sono possibili divisione».

**Più in generale, temete un «modello lombardo»?**

«Il «modello lombardo» è la morte del servizio sanitario nazionale, cioè di quel servizio universale e solidale che abbiamo conosciuto. Basta guardare i conti di Visco per rendersene conto. Quel sistema produce debito ed è quindi destinato ad esplodere: 2mila miliardi in un anno è un bel deficit».

**Fermi sulla linea della riforma. Si può riassumere così la vostra posizione?**

«Ritengo che l'obiettivo del governo sia quello di passare dal sistema diretto a quello indiretto. Una traiettoria che porta dritta al modello assicurativo di tipo americano. Un modello in cui i ricchi sono tutelati, gli altri no. Se questo è l'obiettivo noi rispondiamo dicendo che la riforma c'è e va applicata. E nessuno può chiamarsi fuori. Altrimenti, se vogliono cambiare rotta, vadano in Parlamento e lo dicano chiaro».

Se non verrà confermato lo sconto di 50 lire, i prezzi saliranno ai massimi storici

## Sulla benzina l'incognita «bonus»

**MILANO** I prezzi della benzina, dopo aver toccato i nuovi record storici di 2.205 lire per un litro di verde e di 2.290 lire per uno di super, hanno invertito nuovamente tendenza tornando, seppur di poco, a scendere. Sulle tasche degli automobilisti italiani incombe però la scadenza di fine giugno, quando cioè scadrà il bonus fiscale di 50 lire al litro prorogato dall'ultima finanziaria.

Una defiscalizzazione che, se non dovesse essere rinnovata, rischierebbe di tradursi in una nuova mini-stangata che farebbe schizzare i livelli dei carburanti verso nuovi massimi storici. Ai prezzi attuali la super vorrebbe infatti sopra quota 2.300 lire al litro mentre la verde, la benzina più usata (copra circa l'80% del mercato), si avvicinerebbe pericolosamente alle 2.250 lire al litro.

Quello del bonus fiscale sui carburanti - anche alla luce della congiuntura caro greggio-superdollar - sembra così essere uno tra i temi più urgenti che il neo

ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, insieme al suo collega per l'economia e le Finanze, Giulio Tremonti, dovranno affrontare nei prossimi giorni. E non solo per l'impatto sulle tasche degli automobilisti.

Il caro-carburante rischia infatti di pesare sull'intera economia. A cominciare dall'inflazione, sia per quanto riguarda il peso diretto che benzine e gasolio hanno sul paniere dei prezzi al consumo, sia per quanto riguarda la possibilità di un effetto volano che trascini al rialzo molti dei beni di consumo.

Se, da un lato, gli operatori stimano in ogni rincaro di 70 lire dei prezzi al consumo dei carburanti in un mese, un impatto sull'indice congiunturale dello 0,1%, dall'altro l'aumento dei prezzi dei carburanti rischia infatti di alimentare una spirale inflattiva: l'aumento dei prezzi di trasporto, nel tempo pesa infatti su quelli all'ingrosso, al dettaglio fino ad arrivare a quelli finali di consu-

mo. In attesa di novità sul fronte del rinnovo del bonus sui carburanti, dal mercato interno giunge comunque qualche segnale di distensione.

I prezzi delle benzine, dopo i picchi raggiunti il mese scorso, hanno imboccato nelle ultime due settimane la discesa. E, dopo i nuovi ribassi adottati martedì dalla Esso (-15 lire), dalla Tamoil (-10) e dall'Api (-10), da ieri un calo si è registrato nei distributori della Fina (15 lire in meno) e oggi ritoccheranno i prezzi nuovamente le pompe dell'Api (-5 lire le benzine).

In aumento invece il prezzo del gasolio per autotrazione. Da oggi nei distributori Api aumenta di 10 lire il prezzo (che sale a 1.735 lire al litro), mentre rimane invariato quello del gpl. Aumento analogo da parte di Agip Petroli: il prezzo consigliato sulle reti di distribuzione a marchio Agip e Ip passa quindi di 1.725 lire al litro (invariato quello del gpl).

Scade domani il termine per la presentazione delle offerte d'acquisto della prima delle Genco messa in vendita dall'Enel

## Elettrogen, compratori ai nastri di partenza

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Conto alla rovescia per la corsa a Elettrogen, il primo dei tre gruppi di centrali (genco) messi in vendita dall'Enel. Domani scade il termine per la presentazione delle offerte vincolanti, e ai piani alti delle cordate in lizza - ridotte a sei dalle 13 che avevano manifestato interesse - si mettono a punto gli ultimi dettagli, in una vigilia fitta di incontri.

Oggi si riuniscono i Cda di Edison e Sondel, che per la gara hanno costituito una nuova società, la Edigen (partecipata al 75% da Edison e 25% da Sondel). Anche in Italtopower (il maxi-gruppo composto dalle tre ex municipalizzate di Milano, Roma e Torino, la svizzera Atel, il San Paolo-Imi, Banca Roma, Interbanca e la Carlo Tassara di Raimain Zalesky) si è riunito ieri il comitato esecutivo. Nel frattempo i vertici di un'altra ex municipalizzata, la Asm Brescia, volavano a Madrid per siglare la loro intesa con la spagnola Endesa. I bresciani, secondo indiscrezioni, dovrebbero partecipare con una quota del 15-18%. A confermare la sua intenzione a partecipare è stata ieri anche la Aes, il gigante americano dell'energia. L'indiscrezione è arrivata da fonti vicine alla controllata europea della società, che non hanno fornito indicazioni su eventuali partner. In ogni caso gli americani hanno sempre lasciato intendere di voler correre da soli.

Così come farà la spagnola Iberdrola. Nuovi partner invece per la cordata guidata dalla Cir di De Benedetti, Energia italiana, formata in origine con l'americana Mirant («con una quota consistente e leale», ha affermato di recente il presidente) e l'austriaca Verbund, e allargata poi anche al montepaschi e alla Seabo (società energia di Bologna) con quote dell'11% ciascuna.

Fin qui la lista - assolutamente uffuciosa - dei pretendenti, che assieme alla presentazione dell'offerta dovranno staccare un assegno da 100 milioni di euro a titolo di fidejussione. Sul drappello dei concorrenti, però, pesa ancora l'incognita procedura. Le buste che saranno presentate domani, infatti, conterranno sia l'indicazione di una cifra che un piano industriale. Saranno gli advisor Merrill Lynch, Lehman Brothers e Credit Suisse First Boston a darne una valutazione allo «steering committee», cioè il comitato esecutivo formato da Tesoro 8° primo azionista del gruppo elettrico), Industria e Enel. Nel caso vi siano due offerte equivalenti, non si esclude il ricorso al sistema dei rialzi. Insomma, il prezzo potrebbe anche lievitare parecchio.

Impossibile, naturalmente, fare valutazioni esatte sul valore della centrale messa in vendita, dal punto di vista puramente tecnico, ogni megawatt di potenza può valere tra gli 800 milioni e un miliardo e 200. Dunque, per una potenza di 5.500 megawatt si è su un valore attorno ai 6mila miliar-

di. Ma la valutazione è assai teorica, nel conto bisogna mettere anche il fatto che acquistare centrali già pronte è vantaggioso, visti i tempi e i vincoli che l'Italia impone a chi vuole costruire ex novo. Chi compra, però, dovrà fare opere di conversione per ottenere il ciclo combinato. Insomma, è difficile bilanciare i pro e i contro. In ogni caso una cosa è certa: chi si aggiudicherà Elettrogen potrà porsi sul mercato italiano come primo competitor di Enel. Di qui la guerra - serrata - tra Edison, che già è il secondo operatore, e Italtopower, che mira a diventarlo. Tra le due cordate - che tra l'altro condividono alcuni azionisti (Zalesky) - non è mancato il duello «in punta di diritto». Le tre ex municipalizzate di Italtopower, infatti, hanno contestato con un ricorso al Tar (che deciderà a luglio) il «tetto» del 30% cui le costringe il decreto, essendo società a maggioranza pubblica. Edison, di contro, contesta la legittimità per le municipalizzate di operare a livello nazionale. Insomma, la partita oltre che all'ultimo rilancio rischia di diventare anche all'ultimo ricorso.

Intanto i vertici Enel assicurano tempi veloci e procedure scorrevoli anche per la vendita di Interpower, la centrale più piccola (2.600 megawatt) che andrà sul mercato appena conclusa la vendita della prima. Ma quella sarà tutta un'altra partita, perché intanto chi ha conquistato elettrogen è già diventato l'Enel-2 italiano.